

# EMANUEL GAT

## EMANUEL GAT DANCE

FONDERIE LIMONE - SALA GRANDE  
12, 13 E 14 SETTEMBRE 2024  
ORE 20.45 | PRIMA NAZIONALE

INAUGURAZIONE



# FREEDOM SONATA

coreografia, scenografia e luci Emanuel Gat  
musica Kanye West *The Life Of Pablo* (2016)  
Ludwig Van Beethoven *Sonata per pianoforte  
n. 32 in Do minore, op. 111 secondo movimento*,  
eseguita da Mitsuko Uchida, registrata nel 2006  
creato con e interpretato da Tara Dalli  
Noé Girard, Nikoline Due Iversen  
Pepe Jaimes, Gilad Jerusalmy  
Olympia Kotopoulos, Michael Loehr  
Emma Mouton, Abel Rojo Pupo  
Rindra Rasoaveloson, Sara Wilhelmsson  
direttore tecnico Guillaume Février  
design del suono Frédéric Duru



**Emanuel Gat Dance**

**direzione di compagnia Marie-Pierre Guiol**

**direttore di produzione Mélanie Bichot**

**coproduzione Torinodanza Festival | Teatro Stabile Torino Teatro Nazionale,  
Festival de Marseille 2024, Théâtre de la Ville Paris, Chaillot Théâtre National  
de la Danse, Sadler's Wells London, Pôle Arts de la Scène - Friche la Belle de Mai,  
Festspielhaus St Pölten, Concertgebouw Bruges Festival December Dance,  
Comédie de Genève, Grand Théâtre de Provence  
Residenze di creazione KLAP Maison pour la Danse SCENE44 . n + n Corsino,  
Grand Théâtre de Provence**

**Emanuel Gat Dance riceve il supporto di Ministère de la Culture**

**et de la Communication - DRAC Provence-Alpes-Côte d'Azur**

**Région Sud - Provence-Alpes-Côte d'Azur**

**Conseil Départemental des Bouches du Rhône**

**durata 85 minuti - senza intervallo**



## UNA SONATA COREOGRAFICA

Sono trent'anni che godo del privilegio e della gioia di praticare l'arte della coreografia. Nel 1994 ho creato *Quattro Danze*, il mio primo assolo sulla musica di Bach. Dopo trent'anni e più di cinquanta lavori, ho ancora la sensazione di aver appena iniziato. Se dovessi definire ciò su cui ho lavorato nel corso di questi trent'anni, direi l'affinamento del sistema umano – ovvero, il modo in cui gli individui si incontrano, accedono al loro massimo potenziale, coabitano e collaborano.

*Freedom Sonata* è un'interpretazione libera e contemporanea della sonata classica, che si evolve attraverso tre distinti movimenti coreografici. La colonna sonora del lavoro è la giustapposizione di due fonti musicali: l'album del 2016 di Kanye West *The Life of Pablo*, nella sua interezza, e il secondo movimento dalla *Sonata n. 32 di Beethoven*, eseguita da Mitsuko Uchida e registrata nel 2006. La coreografia, così come la musica, è libera dal bisogno di basarsi su temi e concetti esterni. Per come la vedo io, il lavoro coreografico non dovrebbe riguardare nessun tema in particolare, in quanto richiede un vuoto che non dovrebbe essere riempito con lo scopo di affrontare degli argomenti specifici o diventare portatore di significati. *Freedom Sonata* è un ulteriore capitolo di uno studio che sto portando avanti sulle modalità in cui i gruppi, e gli individui che li costituiscono, funzionano, si comportano e si adoperano per raggiungere uno stato di equilibrio e realizzazione. In questo senso, è un modo di osservare come la società – per come la conosciamo – si organizza in vari contesti e, perciò, può essere vista come l'esplorazione di possibili modelli alternativi.

La libertà, in quanto termine e concetto, è probabilmente la parola più abusata e incompresa che esista. La verità è che niente è più semplice di spogliare le persone da ogni tipo di libertà o diritto naturale. La creazione di una coreografia può essere uno spazio per capire come risolvere la tensione interna fra l'individuale e il collettivo, quale tipo di autorità può servire come forza motrice e quale come forza distruttiva. E quindi, quando mi viene chiesto se il mio lavoro è politico, rispondo che il mio lavoro non è politico, ma lo è il modo in cui lavoro. Osservando invece il mio lavoro da un punto di vista antropologico, ovvero come processo di pensiero ed esame attivo di vari elementi come i modelli per le organizzazioni di gruppo, le modalità di governo e le strutture politiche, i modelli economici, la gestione delle risorse e così via, lo definirei così: un impegno, attraverso una pratica coreografica, nell'idea che è possibile costruire una società basata su principi di auto-organizzazione, associazione volontaria e reciproco aiuto. Decentralizzare la struttura convenzionale delle gerarchie tra il coreografo e i danzatori, ripensare la distribuzione del potere e delle responsabilità, inventarsi nuovi modi di definire cosa possa essere veramente la costruzione di una coreografia e cambiare i paradigmi prestabiliti mettendo la libertà individuale al centro come valore cardine della danza: sono queste le strategie più valide attraverso cui la danza può diventare una forza rilevante nell'individuare anomalie sociali e proporre alternative.

Emanuel Gat

## GUARDA MAMMA, HO FATTO UNA DANZA!

Le danze non sono coreografie: sono due cose completamente diverse e separate. Dire che la danza e la coreografia sono una cosa sola è come dire che un computer è internet, una lampadina è la rete elettrica e così via. In questo senso, dire qualcosa come "ho coreografato questo ballo" è come dire "ho messo su internet questo tweet".

La coreografia è una piattaforma, una tecnologia in rete, un sistema operativo che consente a individui e gruppi di creare e condividere contenuti e significati attraverso l'azione.

La danza è un tipo di azione fantastico. Si presta perfettamente alla piattaforma, alla rete, al sistema operativo che è la coreografia.

Il problema sorge però quando la danza (o qualsiasi altra forma di contenuto derivato dall'azione) viene erroneamente considerata una coreografia.

La coreografia è una pratica abilitante. Permette l'esistenza di altre cose. È un'infrastruttura su cui costruire. È fondamentale nella sua natura. Quando non viene trattata in questo modo, il risultato è un'infrastruttura incoerente e non funzionante e una base fragile (o inesistente). Tutta la danza del mondo non servirà in questo caso. Può essere la migliore danza che ci sia, ma non cambierà il fatto che non c'è una base solida per l'insieme, e quindi nessun valore artistico significativo. Per quanto possa sembrare strano, la danza non può diventare arte in assenza di una solida base coreografica.

Ciò che la coreografia abilita è l'azione/interazione umana. Il fatto che qualsiasi

insieme di condizioni (HOW) si traduca sempre in incentivi specifici (WHY) per gli individui coinvolti, è ciò che definisce il ruolo del coreografo. Poiché c'è sempre il problema di dover predefinire queste condizioni/incentivi, in base alla propria visione del mondo. Domande primordiali come autorità, sovranità, libertà, verità, entrano in gioco nel processo di definizione delle condizioni coreografiche.

La danza è probabilmente la forma più antica di espressione umana. La coreografia, come viene definita sopra, sembra essere la più giovane tra le forme d'arte. A volte ho la sensazione che sia ancora nella sua fase infantile. C'è ancora molto da scoprire.

E questo è forse il concetto centrale a cui guardare quando si pensa alla futura innovazione ed evoluzione della forma d'arte coreografica: la coreografia non si inventa, si scopre continuamente. È un'estensione dell'universo e delle leggi che lo governano. È uno sguardo profondo alla piattaforma, all'infrastruttura, alle fondamenta di tutto ciò che è.

(Emanuel Gat)



 **TORINODANZA**

